**ANGELO BUCARELLI**

**Curatore della mostra**

***Massimo Sestini, Zenit della fotografia \****

Nel 1826 Joseph Nicéphore Niépce, usando materiali sensibili applicati alla camera oscura perfezionata dagli ottici nel corso del diciassettesimo secolo, scattò la prima fotografia. Sir John Herschel ne coniò il nome, dal greco *phos*, luce, e *graphè*, scrivere. Tredici anni dopo, nel 1839, Louis Daguerre la presentò ufficialmente all’Accademia delle Scienze e delle Arti di Parigi.

Nessuno avrebbe potuto immaginare lo straordinario percorso sia tecnologico sia sociale di quell’invenzione. Il suo manifestarsi sconvolse il mondo della pittura che, privata dell’appannaggio della riproduzione della realtà, si avviò, per discostarsi da quegli scopi, verso una ricerca di linguaggi nuovi non più ancorati alla tecnica del realismo. Da quel momento la fotografia trovò spazi editoriali, informativi e narrativi, sinché negli anni sessanta del Novecento, soprattutto con le intuizioni creative di Andy Warhol, iniziò a incrociarsi proprio con quell’arte che aveva “disturbato”, sino a essere ufficialmente considerata arte essa stessa, o un suo medium.

Oggi la fotografia è parte integrante della nostra vita: la sua facilità d’accesso ci ha resi tutti fotografi. In un solo anno si scattano circa 1,42 triliardi di immagini, in media 190 per ciascun abitante del pianeta (e non tutti hanno il cellulare).

Appare evidente che tale diffusione interferisce con il mondo della professionalità creando una competitività “sleale”, che al tempo stesso esalta e fa emergere le immagini

dei veri fotografi, sino a raggiungere alti livelli d’arte.

È il caso di Massimo Sestini, figura unica della fotografia internazionale, protagonista di questa esemplare mostra al Museo di Santa Giulia di Brescia. Museo che, con il suo contesto architettonico e artistico di massimo valore iconografico, esalta la capacità di affresco storico e sociale delle immagini di Sestini in una continuità dodecafonica di incomparabile interesse.

Sin da giovanissimo, Sestini è consapevole che il suo compito è raccontare e documentare la storia che si svolge davanti ai suoi occhi. Per vocazione, sceglie la fotografia come proprio linguaggio.

A 17 anni è già “sul pezzo” e ritrae, con introspezione subito professionale, musicisti rock che calcano i palcoscenici più prestigiosi. Ed ecco la prima mostra, un successo. Sestini non ha avuto tempo di scegliere dei maestri e reinventa il mestiere che ha dato al mondo le immagini segnanti di fotografi quali Robert Capa, Henri Cartier-Bresson o Sebastião Salgado. Coglie con inventiva singolare la potenzialità che la contemporaneità e l’evoluzione tecnologica gli offrono, per imprimere all’immagine il potere dell’inaspettato con prospettive inusuali.

Fa del suo talento e della sua passione una vera e propria filosofia visiva, una narrazione etica e sociale che trascende la semplice rappresentazione iconografica. Racconta la storia del nostro Paese come nessuno l’ha raccontata: dall’arresto di Licio Gelli, al Giubileo, agli scontri al G8 di Genova, al funerale di Giovanni Paolo II, alla tragedia del Moby Prince, alla strage di Capaci, al naufragio della Costa Concordia, al Covid, al dramma dell’immigrazione e tanto altro ancora. Lo fa con spirito di servizio e con la fame di cogliere l’immagine che nessuno saprà cogliere, per permettere al futuro osservatore di entrare nella fotografia al punto da sentirsi laddove i fatti accadono.

Dribbla i posti di blocco, salta su carrelli ferroviari a spinta manuale e percorre quindici chilometri di una galleria densa di fumo. Spenzola dai pattini di elicotteri alti nel cielo. Si affaccia da portelloni di jet in volo. Cavalca siluri nelle profondità marine o nuota in acque ghiacciate. Entra sempre nella notizia e porta con sé noi spettatori. Sin dagli albori della carriera, Sestini sa riconoscere il potere intrinseco della fotografia aerea e acrobatica, esplorando angoli e punti di vista con una cura premeditata dello specifico fotografico, che per la maggior parte dei suoi contemporanei rimangono inaccessibili. Prima dell’avvento dei droni, si è lanciato in voli vertiginosi, sospeso tra cielo e terra, per immortalare l’essenza della vita umana da altezze irraggiungibili. Si è poi anche tuffato simmetricamente nelle profondità scure e gelide per scoprire altre verità.

Ogni sua immagine è perfetta, mai tagliata. In quell’attimo dello scatto, ripreso in posizioni surreali ed estreme, il suo occhio già edita il fotogramma e coglie tutti gli elementi che raccontano quell’episodio. Non ha incertezze.

Nell’iconica immagine del barcone dei migranti, premio internazionale World Press Photo 2015, tutto contribuisce a una narrazione efficace ed essenziale: la perfetta centratura della barca con la spuma delle onde che imprimono dinamicità e tracciano il lungo e drammatico percorso fatto verso l’agognata salvezza; tutti, tutti i naviganti che sorridono all’elicottero, ognuno con una postura che sembra comandata da un regista. La sofferenza della traversata e dell’abbandono della propria casa che si scioglie nell’arrivo sicuro. Che narrazione potente!

Ed è così in ogni immagine di Massimo Sestini. Questa sua audacia non è mossa solo dalla ricerca di un effetto estetico e sorprendente, ma da un desiderio profondo e incosciente di offrire una visione del mondo capace di scoprire quel “non visibile” nascosto nelle realtà del quotidiano e di stimolare le nostre coscienze.

Brescia, 23 settembre 2024

**\* Dal catalogo Skira Arte**